

## **SCHEDA 6**

### **Chiostro Terzo**

Il Chiostro III o della Cappella, esteso dietro l'abside della Chiesa di San Girolamo, fu costruito durante i lavori di ampliamento dell'originario nucleo del monastero certosino, accrescimento iniziato alla metà del XV secolo e conclusosi nel 1588.

Intorno al porticato erano allineati gli alloggi dei monaci, ricostruiti nel XVI secolo secondo la tipologia di piccole case a tre piani con orto e piccola loggia di pertinenza, isolate da muri di recinzione: la cella vera e propria occupava il piano intermedio, mentre negli altri piani trovavano collocazione il laboratorio, la cantina e il granaio per sostenere la vita dei monaci eremiti. Al centro del chiostro vi era un pozzo sormontato da un'edicola a cupola su quattro colonne.

Dopo la soppressione degli ordini religiosi, il Chiostro III fu il primo ad accogliere le tombe del nuovo cimitero pubblico a partire dal 1801. A quell'epoca nel chiostro rinascimentale, furono erette molte tombe monumentali affidandone la progettazione agli artisti più famosi del tempo, come gli architetti Marchesini, Venturoli e Gasperini, gli scultori Putti e De Maria, i pittori Fancelli e Basoli - solo per ricordare i più famosi - che operarono a fianco dei diversi decoratori e figuristi della gloriosa Accademia bolognese delle Belle Arti, fra i quali spiccano Gaetano Caponeri, Giovan Battista Frulli e Onofrio Zanotti.

La denominazione di Chiostro della Cappella deriva dalla realizzazione nel primo decennio dell'800, a metà del braccio sud, di una grande cappella detta dei Suffragi, progettata dall'architetto Ercole Gasparini, poi demolita da Antonio Zannoni e trasformata nell'atrio della Galleria degli Angeli. Dell'elegante architettura neoclassica si è salvato il portico a cassettoni con frontone che si affaccia sul Chiostro.

Il chiostro, a pianta rettangolare, è circondato nei quattro lati da un portico costituito da ventuno arcate, nei lati minori est e ovest, da ventiquattro nel lato meridionale, con il pronao della cappella che si apre a metà del braccio, e da ventidue arcate più un varco scoperto che comunica con il Chiostro Maggiore, nel lato settentrionale.

Gli archi a pieno centro e le volte a crociera sono sostenuti da esili colonne composite di macigno/pietra con basi attiche, che poggiano su un muretto con funzione di stilobate.

I capitelli delle colonne e i peducci del sottoportico mostrano motivi decorativi del repertorio rinascimentale: aquile, delfini, testine alate, cornucopie, festoni vasi e fogliame, ecc. Tra gli archi con ghiere in macigno modanate, i pennacchi intonacati accolgono oculi ciechi; una trabeazione con modanature classiche termina la costruzione.

A partire dal 1801 la struttura ha subito pesanti demolizioni tra cui quelle di parte dei portici nord e sud per realizzare il viale che porta al nuovo ingresso del cimitero detto dei 'Piangoloni' (1809) e la Cappella dei Suffragi, ma anche la demolizione delle murature di diversi archi per accedere ai nuovi ambienti cimiteriali: Chiostro V o Maggiore, Recinto Monaci, Loggiato delle Tombe.

Anche la realizzazione dei monumenti ha contribuito alla radicale trasformazione del luogo: tamponatura di porte e finestre, demolizioni dei muri per l'esecuzione di cappelle ecc.

Il pavimento in cotto che oggi si rileva è il risultato della trasformazione da spazio claustrale a cimitero, in quanto per ogni arcata mediamente vennero realizzati 4 pozzetti: uno corrispondente al monumento che occupa il muro dell'arco, tre per le semplici sepolture le cui lapidi si trovano nel muretto tra le colonne del portico. In questo modo il pavimento originario venne totalmente distrutto e mediamente si scese di 2 metri per realizzare lo spazio verticale in cui collocare man mano le bare. Nel corso di due secoli la pavimentazione in cotto ottocentesca ha subito modifiche e in diversi casi anche la sostituzione con una lapide in marmo. L'originale omogeneità è poi andata persa anche con la sostituzione delle piastrelle ammalorate con altre che non hanno la medesima grana e colore superficiale.

L'intervento ha previsto lo smontaggio di tutta la parte in cotto con il rifacimento del fondo, la ricollocazione delle piastrelle, con attenzione verso una maggiore omogeneità cromatica, e infine la sostituzione di numerose mattonelle danneggiate. Il cantiere è stato realizzato in funzione di una programmazione di interventi di manutenzione dell'ambiente in cui si collocano i monumenti, consentendo in questo caso di rallentare le infiltrazioni di acqua piovana che scendendo nelle cripte sottostanti provocano parte della risalita di umidità nelle pareti.

Prossimamente si provvederà al medesimo tipo di intervento per il pavimento est del Chiostro.

Immagine e scheda completa:

<http://memoriadibologna.comune.bologna.it/chiostro-iii-1963-luogo>